



Giovedì 20 maggio 2004

L'INTERVISTA IERI NELL'AULA DELLE MURA GRECHE LA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA

Il rettore Ciriello: «Scambio proficuo tra Napoli e l'Iraq»

«L'attenzione alle culture altre, nella specie quelle medioorientali, è proprio uno degli obiettivi strutturali, fondativi dell'Istituto Orientale di Napoli». Così il professore Pasquale Ciriello, rettore dell'Ateneo, spiega la partecipazione da protagonista che l'O-

rientale avrà nel "Progetto di solidarietà per l'Università di Nassiriyā" presentato ieri nell'Aula Mura Cricche dell'istituto.

Qual è il ruolo del suo Ateneo in questo progetto?

Questa iniziativa l'abbiamo subito avvertita come nostra. Non è un caso che la stessa governatrice di Nassiriyā, Barbara Comiti, sia una laureata dell'Orientale. A me pare che questo progetto segni un salto di qualità: dopo tanti discorsi che ci siamo fatti sulla necessità del dialogo cominciamo a vedere qualcosa di concreto.

Quando partirà il progetto?

Certo non si potrà rendere operativo da subito in un momento così delicato. Si tratta di costituire altre facoltà in questa università e consentire che gio-

vani iracheni vengano a studiare nei nostri atenei. Secondo il mio parere di studioso, il ruolo che spetterà alle istituzioni culturali una volta finita la guerra sarà di primaria importanza.

Pensa che la cultura possa bastare a restituire al popolo iracheno una situazione di normalità?

Si parla tanto di una democrazia da esportare lì come in altri continenti orientali; ma bisogna mettersi d'accordo, perché esiste un livello di democrazia, che è la "democrazia delle regole", di tipo formale, e questa si può anche ipotizzare di portarla con la forza. Poi, però, c'è una democrazia vera, sostanziale che va progressivamente veicolata facendola attecchire su un humus culturale senza il quale la democrazia in Iraq non decollerà mai. E questo è uno spazio in cui il ruolo delle istituzioni culturali e delle uni-

versità non può che essere trainante. Così come sul versante della formazione di una nuova classe dirigente che in quei paesi effettivamente manca e per la

quale noi dovremmo attrezzarci a dare una mano. Tutte queste lo vedo non perché ispirato a un vago buonismo ma proprio alla luce di un ragionamento razionale: è razionalmente che dobbiamo affrontare la prospettiva del "come sarà il dopoguerra dell'Iraq" e che cosa noi possiamo fare in previsione di questa scadenza, che ci auguriamo sia imminente. Sicuramente non sarà l'Università di Nassiriyā a risolvere la situazione drammatica di quel paese, però finalmente arriva un segnale concreto, palpabile di ciò

va fatto.

Il vostro Istituto ha già attuato degli scambi culturali con università di paesi orientali.

È vero, ne abbiamo tanti. Per quanto riguarda l'Iraq avevamo in animo di scendere una convenzione con Bagdad prima che la situazione si complicasse. Nostri studiosi a lungo hanno soggiornato in Iraq per studiare l'importante patrimonio archeologico che è, o meglio era lì. In quella zona abbiamo collaborazioni con Israele, l'Egitto, la Tunisia e tan-

ti altri paesi.

Nei suoi studenti c'è un minimo di timore nell'affrontare questi viaggi in paesi tormentati da guerre e terrorismi?

Non credo. Ci è capitato più di una volta di patrocinare convegni e manifestazioni con intellettuali sia di area israeliana che di provenienza arabo-palestinese. Ho visto i nostri studenti molto sensibili al problema e interessati a capire la radice di questo "bubbone".

Avete già pensato al tipo di offerta formativa da proporre agli studenti iracheni che verranno a studiare a Napoli?

Siamo in condizione di offrire un ventaglio formativo che è calato sulle nostre facoltà, quindi Scienze politiche con tutte le competenze giuridiche economiche e sociologiche, facoltà di lettere, di lingue e filosofia e potranno approfondire studi di archeologia. Certo non gli insegniamo l'arabo che loro già conoscono!

Daria Simcone

